

Onorevoli, Presidente

siamo un movimento di Italiani non riconosciuti, figli e figlie dell'Italia e anche di genitori emigrati per migliorare le condizioni familiari. Siamo ex allieve ed ex allievi della scuola italiana e il nostro movimento è membro dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura, presso il ministero dell'Istruzione. Ci rivolgiamo a voi con l'emozione e la consapevolezza di trovarci davanti a chi decide sulle nostre vite e su quella di oltre un milione di bambini, adolescenti e adulti. Perché avere o meno un documento che stabilisca anche su carta, nero su bianco, che apparteniamo alle città dove cresciamo, Roma e Milano, Brescia e Palermo, Reggio Emilia e Viterbo, Trieste e Bari e alle tante altre città italiane dei nostri cuori, scuole, quartieri e piazze, può segnare per sempre l'esistenza di ciascuno di noi. Le decisioni importanti che i nostri genitori prendono per noi quando siamo ancora bambini e che prendiamo noi stessi, una volta adulti, nel dare un senso ai nostri singoli percorsi in questo nostro Paese dipendono dalle possibilità e dagli ostacoli di partenza. E gli ostacoli, per chi non ha la cittadinanza italiana ed è costretto per anni e anni a dipendere dal filo di concessione di un permesso per restare nel Paese in cui è cresciuto, sono molti.

Dalle esperienze di Italiani non riconosciuti e dalle segnalazioni che ci arrivano quotidianamente al nostro Osservatorio abbiamo un quadro della situazione oltre ai dati ufficiali. Situazione molto difficile soprattutto per chi tra noi non è nato qui, ma vi è arrivato a pochi mesi o anni di vita, e che è ulteriormente peggiorata visti i tempi di esame della pratica di richiesta della cittadinanza, nel 2018 raddoppiata addirittura di anni, da due a quattro.

Chi sta avendo molte difficoltà siamo infatti soprattutto noi non nati in Italia ma in Italia cresciuti. "Italiani senza cittadinanza" ai quali non è riconosciuto il percorso lungo e centrale compiuto in Italia dall'infanzia, momento fondamentale. Inoltre dai 18 anni e nel richiedere la cittadinanza diventano, diventiamo immigrati economici, come se fossimo arrivati a 2 mesi di vita, a 3, 5, 7 anni di vita a lavorare in Italia e non, come è invece accaduto, portati qui dal progetto migratorio di adulti, i nostri genitori, su cui non abbiamo avuto alcuna voce in capitolo.

Anche alla luce di questi elementi diventa allucinante che per accedere alla cittadinanza italiana e agli stessi diritti dei nostri compagni ed ex compagni di scuola, dal diritto e dovere di voto al diritto di movimento, ci venga richiesto un determinato reddito da lavoro, in un mercato tra l'altro in crisi soprattutto per i giovani, quando andrebbe riconosciuto per legge quello che già siamo fin da bambini, ossia parte di questo territorio, figli dei suoi ostacoli e possibilità.

E invece passiamo da una lunga fase di non riconoscimento, quando siamo bambini e adolescenti nell'incertezza totale dovuta alla grande precarietà dei permessi di soggiorno e rinnovi dei genitori alla nostra croce individuale quando diventiamo adulti se non riusciamo ad accedere alla cittadinanza italiana, come se essere figli di immigrati diventasse un reato ereditario, una colpa da espiare.

Per noi è davvero grave che tra gli almeno tre anni consecutivi di reddito di lavoro regolare richiesti ai non nati qui, spesso una chimera per noi giovani in Italia, per i quali ci troviamo anche a sacrificare gli studi che tutti i giovani dovrebbero invece poter proseguire serenamente, più i tempi di raccolta dei documenti necessari e gli anni di attesa per legge rischiamo di prendere la cittadinanza a ridosso dei 30 anni. Rischiamo di restare bloccati negli anni decisivi della vita adulta e che dovrebbero invece servire a costruire le basi delle nostre esistenze, dal luogo dove vivere al lavoro, dalla serenità nel poter scegliere con chi costruire una nuova famiglia e un nido sicuro per i figli che speriamo nascano in questo nostro Paese. Sia per questo ma anche per i tanti tra noi già venuti al mondo negli ospedali italiani, chiediamo inoltre che la cittadinanza per chi nasce in Italia, e già prevista nella legge n. 91 del 1992, venga anticipata di alcuni anni perché non si debba aspettare fino ai 18 anni.

Tornando alla nostra esperienza diretta possiamo dichiararci d'accordo su un punto centrale con i tre testi di modifica depositati ad oggi in questa Prima Commissione, ossia che venga riconosciuto il percorso, gli anni di crescita in Italia, a cominciare dalla certificazione degli anni di scuola. Questo soprattutto per i non nati in Italia ma qui cresciuti per i quali non è ancora previsto un percorso specifico nella legge 91/92, ma pensiamo che tale percorso di cittadinanza non andrebbe legato al profitto degli allievi perché stabilirebbe una grave discriminazione tra chi riesce ad andare avanti al meglio negli studi, nonostante gli ostacoli, e chi invece si ritrova bloccato nelle maglie pesantissime dell'insuccesso scolastico e abbandono. Inoltre legare la cittadinanza ai risultati scolastici darebbe una ulteriore responsabilità ai nostri insegnanti che si troverebbero a decidere, senza volerlo, l'accesso ai diritti per una parte dei loro alunni.

Quindi sono alcune modifiche precise quelle che chiediamo a voi parlamentari che avete in mano le nostre vite: un percorso specifico per chi tra noi non è nato in Italia ma qui cresciuto, e su cui lo Stato italiano ha tra l'altro anche investito in educazione e formazione, e anticipare l'accesso alla cittadinanza per chi è invece qui nato. Percorsi che chiediamo vengano applicati anche per chi, come noi, ormai è maggiorenne ed ex alunno della scuola italiana.

Vi ringraziamo per il vostro ascolto e nel lasciarvi di pensare ai tanti Paula, Fioralba, Jovana, Diana, Ghassan, Omar, Fatima, Sonny, Ania, Alessia, Angie, Ada e molti altri ancora la cui vita dipende dalle vostre decisioni, dalla vostra lucidità, saggezza e dalla vostra capacità di guardarci negli occhi e di vedervi anche figli dell'Italia di oggi. Non si tratta di nomi presi a caso ma sono quelli di attivisti del nostro movimento, alcuni dei tanti esempi su come l'attuale legge non sia adeguata alla realtà di oggi

Paula Baudet Vivanco, Fioralba Duma e Jovana Kuzman in rappresentanza del movimento
#ItalianiSenzaCittadinanza